

Apriamo le nostre Bibbie nel Vangelo di Matteo, capitolo venticinque. Nel capitolo ventiquattro del Vangelo di Matteo i discepoli vanno da Gesù e Gli chiedono quali saranno i segni che avrebbero preceduto la distruzione del tempio, e poi i segni della Sua venuta e la fine di questa era. E prima di questo Gesù ha lasciato gli scribi e i farisei e ha detto loro che non Lo avrebbero più visto finché non avrebbero detto: "Benedetto Colui che viene nel nome del Signore".

E così Gesù sta parlando di un'altra venuta. E i discepoli stanno chiedendo quali saranno i segni della Sua venuta alla fine di questa era. E Lui procede e parla loro dei vari segni che avrebbero indicato il Suo ritorno. E poi, dopo aver detto loro molti di questi segni ed eventi che avranno luogo prima del Suo ritorno, della Sua venuta nelle nuvole in gloria per stabilire il regno di Dio sulla terra, poi dice ai discepoli che la cosa importante per loro è vegliare, ed essere pronti, perché non sapranno né il giorno né l'ora della venuta del Figlio dell'uomo.

Paolo scrive in I Tessalonicesi capitolo cinque: "Quanto ai tempi e alle stagioni, non avete bisogno che ve ne scriva, perché voi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte... ma voi non siete nelle tenebre, così che quel giorno vi sorprenda come un ladro" (I Tessalonicesi 5:1-2,4).

Ora il Signore si aspetta che noi siamo coscienti dei tempi e delle stagioni; ad ogni modo, non sappiamo il giorno né l'ora. Perciò, la parola di Cristo per noi è che vegliamo e che siamo pronti. E dà loro una serie di parabole, e l'enfasi delle parabole è sul vegliare e sull'essere pronti, "perché non sapete a che ora il vostro Signore verrà" (24:42). E quindi la cosa importante è vegliare ed essere pronti.

Quindi, entrando nel capitolo venticinque, continuiamo questa serie di parabole, che hanno come aspetto centrale l'importanza del vegliare e dell'essere pronti per quando Lui ritornerà. Perché purtroppo ci saranno alcuni che non saranno pronti, e la venuta del Signore li prenderà di sorpresa e non entreranno nelle gloriose nozze dell'Agnello. Capitolo venticinque.

Allora il regno dei cieli ... (25:1)

"Allora" quando? Quando, naturalmente, Gesù ritornerà.

Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini le quali, prese le loro lampade, uscirono fuori incontro allo sposo. Or cinque di loro erano avvedute e cinque stolte. Le stolte, nel prendere le loro lampade, non presero con sé l'olio; le avvedute, invece, insieme alle lampade, presero anche l'olio nei loro vasi. Ora, siccome lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. E sulla mezzanotte si levò un grido: "Ecco, arriva lo sposo, uscitegli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle avvedute: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade stanno per spegnersi". Ma le avvedute, rispondendo, dissero: "No, perché non basterebbe né a noi né a voi; andate piuttosto dai venditori e compratene per voi". Ora, mentre quelle andavano a comprarne, arrivò lo sposo; e quelle che erano pronte entrarono con lui per le nozze; e la porta fu chiusa. Più tardi giunsero anche le altre vergini, dicendo: "Signore, signore, aprici". Ma egli, rispondendo, disse: "In verità vi dico che non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora in cui il Figlio dell'uomo verrà (25:1-13)

Ora in questa parabole c'è sia l'ingiunzione ad essere pronti, perché sono entrate solo quelle che erano pronte; e poi conclude dicendo: "Vegliate dunque perché non sapete quando il Figlio dell'uomo verrà".

Ora di nuovo, riguardo all'interpretazione della parabola delle dieci vergini, ci sono probabilmente dieci interpretazioni diverse. E anziché cercare e passare in rassegna i diversi modi

in cui questa parabola è stata interpretata, vi dico semplicemente quello che ho capito io della parabola, e se non vi piace la mia spiegazione, potete andare avanti e scegliere quella che rientra meglio nei vostri schemi.

Ma io credo che nella parabola delle dieci vergini le dieci vergini rappresentano l'intera chiesa. E credo che le cinque avvedute rappresentano il vero corpo di Cristo. Ora c'è un grande sistema chiamato chiesa nel mondo oggi, come Gesù ha detto nelle Sue parabole del regno: il granello di senape che cresce e diventa un albero, e tutti gli uccelli vanno e trovano rifugio tra i suoi rami. E ci sono ogni genere di uccelli che trovano rifugio nel grande albero della chiesa, alcuni dei quali non molto buoni.

Guardando la chiesa oggi, nel mondo, credo che si possa dire tranquillamente che la maggior parte della chiesa è in una condizione di apostasia. Ci sono molti ministri apostati. Come dice l'apostolo Paolo: "Usciranno di mezzo a voi, questi che si allontaneranno dalla fede, cercando di attirare le persone dietro di loro, e molti di loro rinnegheranno lo stesso Signore". E quando sentite l'incredulità e lo scetticismo espresso da così tanti ministri, oggi... non credono che la Bibbia sia l'ispirata Parola di Dio, non credono nella nascita verginale di Gesù Cristo, non credono nella morte espiatrice di Cristo; eppure continuano a definirsi ministri. Eppure fanno parte di grandi denominazioni. E abbracciano ogni genere di dottrine empie. E molti di loro sono fortemente contrari a ogni visione fondamentalista delle Scritture, specialmente la visione evangelica dell'uomo.

Quindi la chiesa ha al suo interno un ampio spettro di persone, alcune convertite, e alcune non convertite. Questo è dichiarato anche nei messaggi di Gesù alle sette chiese lì nel secondo e nel terzo capitolo del libro dell'Apocalisse. A molte delle chiese la parola del Signore è: "Ravvedetevi, altrimenti verrò presto a voi". E l'inferenza è che se non vi ravvedete,

passerete per la Grande Tribolazione. Anzi, lo dice chiaramente alla chiesa di Tiatira: "Le ho dato tempo per ravvedersi dalla sua fornicazione, ma lei non si è ravveduta. Perciò la getto in una grande tribolazione, insieme a quelli che commettono adulterio con lei, se non si ravvedono dalle loro opere" (Apocalisse 2:21).

La chiesa, purtroppo, non è una buona rappresentazione di Gesù Cristo. E arrossisco dalla vergogna davanti alla storia della chiesa. Arrossisco dalla vergogna per il Consiglio Mondiale delle Chiese oggi, le cose che fanno, le opere di questi uomini in nome del Cristianesimo. Ma all'interno di questo grande sistema, Dio ha il Suo rimanente fedele, il vero corpo di Cristo. Gesù dice alla chiesa di Filadelfia: "Tu ha custodito la parola della Mia costanza" (Apocalisse 3:10). Ci sono persone che stanno custodendo la Parola di Dio. E all'interno della chiesa c'è il vero corpo di Cristo.

Ora l'olio nelle Scritture rappresenta lo Spirito Santo. Ci sono persone che cercano di compiere l'opera del ministero, e l'opera dell'Evangelo, con le energie e con le capacità della loro carne, e della loro carne soltanto.

La chiesa ha sviluppato magnifici programmi. Alcuni dei più grandi geni si sono dedicati a studiare e a predisporre programmi finanziari, programmi di crescita, e tutto questo genere di cose per cui la chiesa può diventare una grande organizzazione, una grande struttura, in modo da influenzare il mondo con le sue politiche. E poi ci sono quelli che camminano nello Spirito, che sono ripieni di Spirito, che confidano nello Spirito perché sia Lui a guidare la chiesa, ad edificare la chiesa. Paolo ci dice in Romani: "Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio" (Romani 8:14).

E così è significativo che ci sono queste vergini stolte che hanno le loro lampade, ma non l'olio. E il risultato di questo è che quando viene finalmente il grido: "Ecco, arriva lo sposo"... notate facevano parte tutte dello stesso gruppo fino a

quest'ultimo grido, ma poi è venuta fuori la vera natura. E queste vergini stolte, non avendo olio, quando iniziano a ripulire lo stoppino, dicono: "Oh, le nostre lampade si stanno spegnendo". E a quel punto si accorgono di non avere la vera luce,; ma a quel punto è anche troppo tardi. E mentre sono via perché sono andate a comprare l'olio, viene lo sposo e quelle che sono pronte entrano per le nozze dell'Agnello. Le stolte, quando ritornano, dicono: "Aprici"; ma il Signore dice: "Non vi conosco! È troppo tardi".

Perciò, siate pronti! E non solo questo, ma camminate nello Spirito; siate condotti dallo Spirito; dipendete dallo Spirito di Dio; siate ripieni dello Spirito. Questi sono comandi che ci vengono dati in tutto il Nuovo Testamento. E vegliate, perché non sapete quando verrà il Signore.

Inoltre il regno dei cieli è simile a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e affidò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti ... (25:14-15)

E il talento è in realtà un peso, e il valore dipende dal fatto se sia di rame, d'argento o d'oro.

... a un altro due e a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità; e subito partì. Ora colui che aveva ricevuto i cinque talenti andò e trafficò con essi, e ne guadagnò altri cinque. Similmente anche quello dei due ne guadagnò altri due. Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò, fece una buca in terra e nascose il denaro del suo signore. Ora, dopo molto tempo, il signore di quei servi ritornò e fece i conti con loro. E colui che aveva ricevuto i cinque talenti si fece avanti e ne presentò altri cinque, dicendo: "Signore, tu mi affidasti cinque talenti; ed ecco, con quelli ne ho guadagnati altri cinque". E il suo signore gli disse: "Bene, servo buono e fedele; tu sei stato fedele in poca cosa; io ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo signore". Poi venne anche colui che aveva ricevuto i due talenti e disse: "Signore, tu mi affidasti due talenti; ecco, con quelli ne ho guadagnati altri due". Il suo

signore gli disse: "Bene, servo buono e fedele; tu sei stato fedele in poca cosa; io ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo signore". Infine venne anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, io sapevo bene che tu sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; perciò ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra; ecco, te lo restituisco". E il suo signore, rispondendo, gli disse: "Servo malvagio e indolente, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; tu avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, al mio ritorno, avrei riscosso il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento e datelo a colui che ha i dieci talenti. Poiché a chiunque ha, sarà dato e sovrabbonderà; ma a chi non ha gli sarà tolto anche quello che ha. E gettate questo servo inutile nelle tenebre di fuori. Lì sarà pianto e stridor di denti" (25:15-30)

Qui ovviamente il Signore ci sta dicendo che Lui vuole che siamo produttivi con le Sue cose. Qualunque sia la cosa che Dio ha affidato alla nostra cura o alla nostra custodia, Dio si aspetta che noi la usiamo e che siamo produttivi con essa; non che la sotterriamo, o che la nascondiamo; non che cerchiamo semplicemente di preservarla; ma il Signore vuole che facciamo fruttare quello che Lui ha affidato alla nostra custodia. Ora è interessante per me che la somma che ha dato ad ognuno è secondo le capacità di quella persona, ma la persona che ne ha ricevuti due è stata ricompensata esattamente come quella che ne ha ricevuti cinque, perché entrambi avendo raddoppiato quello che era stato dato loro inizialmente, ciascuno di loro è stato lodato dal Signore come un buono e fedele servitore, e ha ricevuto il suo posto nel regno.

Questa parabola sembrerebbe indicare che la nostra posizione nel regno di Dio, quando Gesù tornerà per stabilire il Suo regno sulla terra, sarà relativa alla fedeltà alle cose di Dio che Lui ha affidato alle nostre cure ora. Se Dio ha affidato determinate cose alla mia custodia, allora sono responsabile di usare quelle

cose per accrescere il regno di Dio. E se sono fedele ora in quelle cose che Dio mi ha affidato, allora secondo quella fedeltà sarà la mia posizione nel regno che viene. In uno dei Vangeli è detto che gli dice: "Regna su dieci città, ed entra nella gioia del tuo Signore" (Luca 10:17).

La Bibbia insegna che noi vivremo e regneremo con Gesù Cristo. Gesù, nel Suo messaggio alle chiese, a quelli che vincono, dice che avrebbero regnato sulla terra con una verga di ferro. E quindi guardiamo avanti a quel giorno in cui Cristo stabilirà il Suo regno, e la nostra posizione nel regno sarà determinata da come abbiamo gestito ora le cose che Dio ci ha affidato.

Ora Dio ha affidato a ciascuno dei Suoi servi qualcosa. E quindi qualunque cosa sia, ognuno è responsabile di usare quella cosa per portare frutto al Signore. Questo dovrebbe portarci ad esaminare attentamente la nostra via, e a cercare prima di tutto di capire cos'è che Dio mi ha affidato, di relativo al Suo regno, dei beni del Suo regno; e poi a chiedersi: "Cosa ne sto facendo di quello che Dio mi ha affidato? Sono un servo fedele? O sono indolente riguardo le cose spirituali, le cose del regno? Ho un atteggiamento di indolenza, di pigrizia, cercando solo di mantenere lo status quo, anziché cercare di usare queste cose di Dio al meglio?".

Ora Gesù dichiara al versetto trentuno:

Ora, quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i santi angeli, allora si siederà sul trono della sua gloria. E tutte le genti saranno radunate davanti a lui; ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri. E metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il Re dirà a coloro che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio; ricevete in eredità il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. Poiché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere; fui forestiero e mi accoglieste, ignudo e mi rivestiste, fui infermo e mi visitaste, fui in prigione e veniste a trovarmi". Allora i

giusti gli risponderanno, dicendo: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? E quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato? O ignudo e ti abbiamo rivestito? E quando ti abbiamo visto infermo, o in prigione, e siamo venuti a visitarti?". E il Re, rispondendo, dirà loro: "In verità vi dico: in quanto che l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me". Allora egli dirà ancora a coloro che saranno a sinistra: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Poiché ebbi fame e non mi deste da mangiare, ebbi sete e non mi deste da bere, fui forestiero e non mi accoglieste, ignudo e non mi rivestiste, infermo e in prigione e non mi visitaste". Allora anche questi gli risponderanno, dicendo: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato, o assetato, o forestiero, o ignudo, o infermo, o in prigione e non ti abbiamo soccorso?". Allora egli risponderà loro, dicendo: "In verità vi dico: in quanto che non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me". E questi andranno nelle pene eterne, e i giusti nella vita eterna (25:31-46)

Quando Gesù ritornerà sulla terra, nella gloria, per stabilire il Suo regno sulla terra, la prima cosa che farà al Suo ritorno sarà il giudizio delle nazioni, in cui sarà stabilito chi tra le persone che sono sopravvissute alla Grande Tribolazione, potrà entrare nell'era del regno. E così tutti popoli delle nazioni saranno radunati davanti a Cristo per questo periodo di giudizio. Quindi è possibile che una persona sopravviva alla Grande Tribolazione e veda il Signore quando Lui tornerà, e però non entri nell'era del regno. Ci sarà una distinzione molto chiara a quel punto, perché Lui separerà le persone, le nazioni, come un pastore separa le pecore dai capri.

In Daniele capitolo dodici, quando Daniele chiede al Signore: "Quanto manca alla fine?"; il Signore dice a Daniele: "Dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio continuo alla fine vi saranno

milleduecentonovanta giorni"; e dice: "Beato chi giunge a milletrecentotrentacinque giorni".

Io credo che questo significhi che questo particolare periodo di cui sta parlando Gesù qui in Matteo venticinque durerà probabilmente quaranta giorni, che è il numero del giudizio nelle Scritture; quaranta è il numero del giudizio. "E piovve per quaranta giorni e quaranta notti"; e questo è un simbolismo legato ai numeri, il numero del giudizio. E sembrerebbe che Gesù procederà a giudicare per quarantacinque giorni, in realtà: da milleduecentonovanta a milletrecentotrentacinque.

E in questo periodo di giudizio in cui Gesù giudicherà le nazioni, come dice a Daniele: "Beato chi giunge a milletrecentotrentacinque giorni"... cioè, se arrivi fino a questo punto allora sei nel regno; Lui avrà cacciato via dal regno a questo punto tutti quelli che ha reputato indegni di entrare.

Ora, notate, a quelli a cui si è rivolto come Sue pecore dice: "Venite, benedetti del Padre Mio; ricevete in eredità il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo". È interessante come così spesso la Scrittura parli del piano di Dio per la nostra vita dicendo che questo esiste fin dalla fondazione del mondo. "Scelti in Lui", dice Paolo, "Fin dalla fondazione del mondo". Il piano di Dio, il piano eterno di Dio per i Suoi figli è quello di prendere parte alla gloria del Suo regno. Gesù ha pregato: "Padre, glorificami presso di Te della gloria che Io avevo presso di Te prima che il mondo fosse" (Giovanni 17:5). La gloria del regno di Dio, per quelli che potranno prendervi parte!

Ora, "quando Ti abbiamo visto affamato, quando Ti abbiamo visto assetato, quando Ti abbiamo visto in queste condizioni?". E Gesù risponde: "In quanto l'avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a Me".

C'è una bellissima storia di un certo Martino di Torino. Lui era un soldato e un cristiano. E mentre entrava in una città in un giorno freddo, c'era un mendicante con addosso solo pochi

stracchi che gli chiese aiuto. Martino non aveva soldi, e così ha preso il suo cappotto, il cappotto della sua divisa, l'ha strappato a metà, e ha dato una metà a questo mendicante. Era un cappotto un po' rovinato, ma lui ha voluto dividerlo con questo uomo nel bisogno. Quella notte, si dice che Martino abbia avuto un sogno. E in questo sogno ha visto il Signore con tutti i Suoi santi angeli in cielo, e il Signore indossava la metà di un cappotto da militare. "In quanto l'avete fatto a uno di questi Miei minimi fratelli, l'avete fatto a Me".

Sapete, qualunque cosa facciamo, dovremmo farla come per il Signore. E per tutto quello che facciamo per il Signore, il Signore ci ricompenserà. È così importante che ci interessiamo delle persone intorno a noi, dei bisogni delle persone intorno a noi. Come posso dire che l'amore di Dio dimora nel mio cuore se chiudo il mio cuore ai bisogni delle persone?

Giacomo, nella sua esposizione molto pratica, nel portare il cristianesimo ad aspetti molto pratici, dice che se tu dici a un tuo fratello: "Oh, vai pure, scaldati e saziati" e tutto il resto (Giacomo 2:16), e non gli dai niente, che bene gli hai fatto in realtà? E ci esorta agli aspetti pratici nei confronti degli altri, all'avere compassione per quelli che sono nel bisogno, e a raggiungere quelli che sono nel bisogno. Sicuramente in questi giorni di crisi economica, noi in quanto veri figli di Dio dovremmo essere molto interessati ai bisogni di quelli meno fortunati in mezzo a noi, intorno a noi, che in questo momento hanno bisogno d'aiuto. Come possiamo cercare nuovi lussi per noi stessi quando qualcuno vicino a noi ha fame?

Gesù dice: "In quanto l'avete fatto a uno di questi minimi, l'avete fatto a Me". E a quelli che ignorano i bisogni di quelli intorno a loro, ai capri: "In quanto non l'avete fatto a loro, non l'avete fatto a Me". Ora c'è una cosa che penso sia interessante qui: "Andate via da Me", versetto quarantuno, "Maledetti, nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per i suoi angeli". Dio non ha preparato la Geenna per

gli uomini; è stata preparata da Dio per Satana. Quindi Dio non getta gli uomini all'inferno. Non l'ha preparato per gli uomini, l'ha preparato per Satana. Ad ogni modo, se uno vuole unirsi a Satana e andare lì, Dio farà del Suo meglio per fermarlo; Dio ha fatto del Suo meglio per fermarlo: ha mandato il Suo unigenito Figlio per salvare gli uomini dal loro destino. Ma se uno vuole rifiutare quello che Dio ha provveduto, se uno ha deciso di rimanere fermo nella sua ribellione contro Dio, e di unirsi alla ribellione di Satana contro il regno di Dio, allora un uomo può di sua spontanea volontà, e per sua scelta, trascorrere l'eternità lontano da Dio.

L'ultimo verso: "E questi andranno nelle pene eterne, ma i giusti nella vita eterna". Ora la questione se uno sia o non sia nei tormenti e soffra per sempre è qualcosa che spero non sia così, ma non oso cercare di cambiare quello che Dio ha detto, o modificare quello che Dio ha detto. E qui Gesù dice: "Andate via da Me, maledetti, nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per i suoi angeli"; e "Questi andranno nelle pene eterne, e i giusti nella vita eterna".

Ora cosa questo significhi, non so dirlo. Ma non mi permetto di cercare di modificare o di cambiare questo. Ma in realtà perché dovesti essere così preoccupato di questo, se non ci andrai. Quindi invece di essere tutto arrabbiato per questo aspetto, vivi per il Signore ed eviterai di andare in quel posto, e così non dovrai esserne preoccupato. Se sia temporaneo, se si venga consumati dal fuoco, se si dovrà andare avanti per un certo periodo di tempo, e poi... non lo so. Come ho detto, lo spero, ma non lo so.

E avvenne che, quando Gesù ebbe finito tutti questi discorsi ...
(26:1)

Questa è la fine del Discorso dell'Uliveto.

... disse ai suoi discepoli: "Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua, e il figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso" (26:1-2)

Ora qui è interessante, perché apparentemente siamo a lunedì, quando Gesù pronuncia questo Discorso dell'Uliveto. Ha fatto il Suo ingresso trionfale la domenica, che è conosciuta come Domenica delle Palme, e poi il giorno dopo è tornato al tempio. Ed è stato lì il giorno prima e ha purificato il tempio, ha cacciato i cambiavalute; il giorno dopo, quando è tornato, gli scribi e i farisei hanno detto: "Con quale autorità?", e Lo hanno sfidato su queste cose. E così mentre lasciano il tempio, hanno chiesto: "Signore, quale sarà il segno della Tua venuta, e quando avverrà la distruzione del tempio?". E poi Gesù ha pronunciato questo Discorso dell'Uliveto.

Ora ha terminato il discorso, e dice ai discepoli: "Sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso". Ora se dice questo il lunedì, significa che la Pasqua, dopo due giorni, sarebbe venuta naturalmente il mercoledì. E Gesù è stato crocifisso nel giorno della festa, la festa della Pasqua. Quindi sembrerebbe che Gesù sia stato probabilmente crocifisso il mercoledì, cosa che porterebbe ai tre giorni e tre notti nel cuore della terra. La gente trova molto difficile risolvere questa questione, considerando una crocifissione avvenuta di venerdì, per arrivare poi alla domenica mattina, dicendo che sono stati tre giorni e tre notti. Questo richiede un sacco di giochini. Quindi dopo due giorni, la festa della Pasqua, e "il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso".

Allora i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani del popolo si riunirono nella corte del sommo sacerdote di nome Caiafa (26:3)

In realtà c'erano due sommi sacerdoti, Caiafa e Anna. Caiafa era quello stabilito dal governo romano, e Anna quello riconosciuto dal popolo, dai religiosi.

E tennero consiglio per prendere Gesù con inganno e farlo morire; ma dicevano: "Non durante la festa, perché non nasca tumulto fra il popolo" (26:4-5)

Quindi fanno del loro meglio perché questo non accada il giorno della festa, ma affinché si adempissero i tipi e le figure dell'Antico Testamento era importante che Gesù fosse crocifisso come l'Agnello di Dio durante il giorno della festa. Quindi loro cercano di evitare che avvenga nel giorno della festa, ma non possono in alcun modo riuscirci, perché è qualcosa che deve avvenire giustamente durante la festa della Pasqua, quando loro ricordavano come l'agnello era stato ucciso in modo da salvare i primogeniti. Così l'Agnello di Dio che doveva stabilire ora un nuovo patto di Dio con il popolo, era importante che fosse nel giorno in cui commemoravano l'agnello pasquale, che Cristo, la nostra Pasqua sofferisse per noi.

Ora, essendo Gesù in Betania, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato di gran prezzo, e lo versò sul suo capo, mentre egli era a tavola. Visto ciò, i suoi discepoli si indignarono e dissero: "Perché mai questo spreco? (26:6-8)

Ora il Vangelo di Giovanni ci dice che il discepolo che dice questo è Giuda Iscariota.

Quando viene questa donna e versa questo profumo costoso su Gesù, un profumo che valeva l'equivalente di diverse migliaia di dollari, Giuda si indigna, e dice: "Perché questo spreco?". Ora Giovanni ci dice che Giuda si lamenta del fatto che questo si sarebbe potuto vendere per diverse migliaia di dollari, e che avrebbero potuto dare il ricavato ai poveri.

Ma Giovanni specifica che disse questo non perché era davvero interessato ai poveri - e qui è naturalmente dove è caduto pesantemente Jesus Christ Superstar, e dove ha rivelato chiaramente il vero carattere di tutta la rappresentazione. Perché in questa parte vogliono far apparire Giuda come l'eroe. Qui Giuda è un uomo molto generoso; è molto interessato ai poveri. E questo spreco, questo spreco stravagante su Gesù... quando quei soldi avrebbero potuto darli ai poveri. E Giuda ne esce come un brillante eroe. E Gesù diventa in questa parte del

musical una persona stravagante e disinteressata, che non è affatto attenta ai bisogni degli altri.

Ma se solo avessero letto più avanti, Giovanni ci dice che Giuda non dice questo perché gli importasse qualcosa dei poveri, ma perché lui teneva la borsa dei soldi e rubava parte di questi soldi. Quindi Giuda non era affatto una persona generosa, molto attenta e interessata ai poveri. Lui teneva la borsa dei soldi e rubava parte di questi soldi. E pensava dentro di sé: "Mamma mia, se potessimo avere quei soldi, ci sarà un bel po' da spillare".

Così dissero:

Quest'olio, infatti, si poteva vendere a gran prezzo e darne il ricavato ai poveri". Ma Gesù, conosciuto ciò, disse loro: "Perché mai infastidite questa donna? Ella infatti ha compiuto una buona azione verso di me. Perché avete sempre i poveri con voi, ma me non mi avete sempre. Poiché, versando questo olio profumato sul mio corpo, ella lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità vi dico: in tutto il mondo, dovunque sarà predicato questo evangelo, si racconterà anche ciò che costei ha fatto, in memoria di lei" (26:9-13)

Ora in questo, Giuda è stato rimproverato da Gesù, per quello che ha detto. Così se ne va.

Allora uno dei dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti, e disse loro: "Quanto mi volete dare, perché io ve lo consegno?". Ed essi gli contarono trenta sicli d'argento. E da quell'ora egli cercava l'opportunità di tradirlo (26:14-16)

Naturalmente i trenta sicli d'argento era un prezzo che era stato predetto nella profezia dell'Antico Testamento, nel libro di Zaccaria capitolo undici, versi dodici e tredici. E Zaccaria dice anche che questo argento sarebbe stato preso e gettato nella casa del Signore, e usato per comprare il campo di un vasaio. Trenta sicli d'argento erano il prezzo che dovevi pagare al tuo vicino se avevi un bue che feriva continuamente la gente,

o se se ne andava in giro ad incornare la gente e capitava che colpiva il servo del tuo vicino e lo uccideva. Dovevi pagare al tuo vicino trenta pezzi d'argento per il suo schiavo incornato, per compensarlo della perdita del suo servo.

E in Zaccaria è detto: "Se vi pare giusto, datemi il mio salario. Così essi pesarono il mio salario: trenta sicli d'argento". E dice: "Gettalo per il vasaio, il magnifico prezzo con cui sono stato da loro valutato". E così Giuda si rivolta contro Cristo, e cerca ora di tradirlo, cerca l'occasione.

Or il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si accostarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti apparecchiamo per mangiare la Pasqua?". Ed egli rispose: "Andate in città da un tale e ditegli, 'Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino, farò la Pasqua in casa tua con i miei discepoli'". Allora i discepoli fecero come Gesù aveva loro ordinato e apparecchiarono la Pasqua (26:17-19)

Ora ricordatevi che tra i giudei il loro giorno non inizia a mezzanotte, come per noi; il loro giorno inizia al tramonto. Quindi loro celebrano la loro cena sabbatica non sabato sera, ma venerdì sera, perché il loro sabato inizia venerdì sera, e va fino al tramonto del sabato. Così Gesù ha la Sua cena pasquale con i discepoli all'inizio del giorno della Pasqua, che iniziava al tramonto. E così la sera mangiano la cena pasquale insieme, ma quel giorno continua fino al tramonto del giorno dopo. In modo che il primo giorno della festa della Pasqua, i discepoli vengono, e bisogna preparare la cena della Pasqua.

E inoltre non è come noi che prendiamo un pezzetto di pane e beviamo da un calice, e abbiamo la nostra comunione [o santa cena]; la loro era una festa. Loro arrostitivano l'agnello e lo mangiavano tutto. Era un tempo di festeggiamento. E nella chiesa delle origini avevano queste feste che chiamavano agapi. E così al tramonto tutto doveva essere pronto e apparecchiato. E loro hanno mangiato la cena pasquale con Gesù. E poi naturalmente è

stato quella notte che Giuda è venuto nel giardino del Getsemani; e il giorno dopo, che era ancora il giorno della Pasqua, è quando è stato crocifisso Gesù.

E quando fu sera, egli si mise a tavola con i dodici; e, mentre mangiavano, disse: "In verità vi dico che uno di voi mi tradirà". Ed essi si rattristarono grandemente, e ciascuno di loro prese a dirgli: "Sono io quello, Signore?". Ed egli, rispondendo, disse: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto mi tradirà. Il Figlio dell'uomo certo se ne va come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo per mezzo del quale il Figlio dell'uomo è tradito! Sarebbe stato meglio per quell'uomo che non fosse mai nato" (26:20-24)

Che cosa terribile da dire di qualcuno! Ma si potrebbe dire questo di chiunque tradisce Cristo; e lo stesso si potrebbe dire di chiunque rifiuta di accettare Gesù Cristo. Sarebbe stato meglio per quella persona che non fosse mai nata, anziché essere nata e aver vissuto e aver rifiutato quello che Dio ha provveduto per la loro salvezza. Sarebbe meglio che tu non fossi mai nato, che rigettare l'amore di Dio.

E Giuda, colui che lo avrebbe tradito, prese a dire: "Maestro, sono io quello?" ... (26:25)

Naturalmente lui ha già preso accordi con i capi religiosi, sa di essere lui; ha già fatto il patto.

Egli gli disse: "Tu l'hai detto!". Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane e lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai discepoli e disse: "Prendete, mangiate; questo è il mio corpo" (26:25-26)

Il corpo spezzato, Gesù lo collega ora al Suo corpo.

Poi prese il calice e rese grazie, e lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del nuovo patto che è sparso per molti per il perdono dei peccati. Ed io vi dico che da ora in poi io non berrò più di questo frutto della vite, fino a quel giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio" (26:27-29)

Ora qui Gesù istituisce quella che è comunemente chiamata Cena del Signore, che facciamo qui a Calvary Chapel il giovedì sera. Quando prendiamo il pane, e il calice, e ricordiamo Gesù Cristo, il Suo corpo spezzato per noi, il Suo sangue versato per i nostri peccati; quando ricordiamo il nuovo patto che Dio ha fatto nel sangue di Gesù Cristo.

Il vecchio patto era stato stabilito per mezzo di Mosè; il patto attraverso cui gli uomini potevano avere relazione con Dio, attraverso cui un uomo poteva venire a Dio. E sotto il vecchio patto l'uomo si accostava a Dio attraverso un sacerdote, il quale offriva un sacrificio per quell'uomo e per i peccati di quell'uomo. E il sacerdote entrava e si accostava a Dio per conto di quell'uomo. Gesù dice: "Ora istituiamo un nuovo patto; un nuovo modo di accostarsi a Dio"; e cioè per mezzo di Gesù Cristo.

Nel libro di Ebrei, l'autore si sofferma lungamente a dichiarare quanto è migliore il patto che abbiamo per mezzo di Gesù Cristo; mostrando che il patto che Dio aveva stabilito per mezzo del sacerdozio di Levi era qualcosa che doveva continuare anno dopo anno. Se il sacrificio fosse stato completo, non avrebbero dovuto farlo ogni anno, entrando nel Luogo Santissimo.

Ma Gesù Cristo ha stabilito un patto migliore, un modo migliore, in quanto ha dato una volta per tutte la Sua vita per noi, affinché per mezzo di Lui potessimo venire a Dio, e avere relazione con Dio. La base del patto di Dio con gli uomini è avere relazione con gli uomini, e gli uomini con Dio; e questa base per cui posso venire a Dio e avere relazione con Dio..

Ora Dio ha aperto una via perché tutti noi potessimo venire a Lui; ed è per mezzo di Gesù Cristo, e del sangue che ha versato per i nostri peccati. E così Cristo sta stabilendo ora, attraverso questo ricordo della Pasqua, ciò che la cena pasquale aveva sempre raffigurato. Loro osservavano il sabato e la luna nuova e tutto il resto, dice Paolo: "Che sono tutte ombra di cose che devono venire; ma la sostanza, il corpo, è Cristo".

tutte le prescrizioni della festa della Pasqua nell'Antico Testamento, erano tutte rivolte avanti ad indicare il vero Agnello di Dio che avrebbe dato la Sua vita per i peccati del mondo, e stabilito un nuovo patto attraverso cui gli uomini, per mezzo Suo, avrebbero potuto essere uniti a Dio. E così questo meraviglioso patto per cui veniamo a Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Ora non vedo l'ora di vedere quel giorno in cui ne berrò con Lui nel regno del Padre Suo. Parteciperò ad una gloriosa Cena del Signore, un giorno. E saremo lì con Gesù, nel regno di Dio.

E dopo aver cantato l'inno se ne uscirono verso il monte degli Ulivi (26:30)

Quanto vorrei che avessero avuto un registratore a ventiquattro tracce a quei tempi! Ragazzi, quanto mi piacerebbe poter avere una cassetta di Gesù che canta con i discepoli; i dodici che cantano, ragazzi... Giuda se n'è andato; e quindi rimangono gli undici con Gesù. Ma cos'hanno cantato? In realtà loro cantavano il Salmo 136. Questo è il salmo che cantavano per tradizione alla fine della Pasqua. E così potete andare e leggere il testo dell'inno che ha cantato Gesù, l'inno che ha cantato con i discepoli, lì nel Salmo 136, il salmo di Hallel, che per tradizione cantavano alla fine della festa della Pasqua.

"Celebrate l'Eterno, perché Egli è buono, perché la Sua benignità dura in eterno. Celebrate il Dio degli dèi, perché la Sua benignità dura in eterno. Celebrate il Signore dei signori, perché la Sua benignità dura in eterno, Colui che solo fa grandi meraviglie, perché la Sua benignità dura in eterno, Colui che ha fatto i cieli con sapienza" e così via in questo salmo che dichiara le gloriose benignità di Dio. E la legge è venuta per mezzo di Mosè, ma la grazia e la verità per mezzo di Gesù Cristo; la dimostrazione delle benignità di Dio per gli uomini.

Allora Gesù disse loro: "Voi tutti questa notte sarete scandalizzati per causa mia, perché sta scritto [in Zaccaria], 'Percuoterò il pastore e le pecore del gregge saranno disperse'.

Ma dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea". Allora Pietro, rispondendo, gli disse: "Quand'anche tutti si scandalizzassero per causa tua, io non mi scandalizzerò mai!". Gesù gli disse: "In verità ti dico che questa stessa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte". Pietro gli disse: "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dissero anche tutti i discepoli (26:31-35)

Pietro qui commette l'errore di gloriarsi nella sua carne. E in un certo senso sta dicendo che il suo amore è superiore all'amore degli altri discepoli. Quando Gesù dice la profezia di Zaccaria: "Percuoterò il pastore e le pecore del gregge saranno disperse", "Voi tutti questa notte sarete scandalizzati per causa Mia", Pietro dice: "Signore, quand'anche tutti loro si scandalizzassero per causa Tua, io non mi scandalizzerò mai!"; gloriandosi nella carne. "Io non mi scandalizzerò mai".

E Gesù gli risponde: "Pietro, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte". E Pietro continua a discutere con il Signore. Discutere con il Signore è una follia. Avete mai avuto questo tipo di follia? Io sì. Mi è capitato di ritrovarmi a discutere con il Signore varie volte. Avevo sempre torto! Pietro sta mettendo in dubbio quello che dice Gesù. "Quand'anche tutti lo facessero, io mai, Signore! Io non Ti rinnegherei mai; io morirei per Te!".

Non dubitate della sincerità di Pietro. Non dubitate della sua devozione. Io credo che Pietro fosse del tutto sincero quando ha detto questo. Io credo che Pietro in quel momento era convinto che quello che stava dicendo era assolutamente vero. Credo che Pietro fosse sicuro del fatto che avrebbe davvero dato la sua vita per Gesù. "Morirei con Te! Non Ti rinnegherei mai!". Ma questo ci mostra la follia dei voti che facciamo basandoci sulla forza della nostra carne. Fare una promessa a Dio, fare un voto a Dio, è sempre un confidare nella carne.

Gesù più avanti dirà a Pietro: "Pietro, il tuo spirito è davvero pronto! Hai ragione, il tuo spirito è pronto; non ci sono

problemi riguardo a questo. Ma la tua carne è debole!". Un problema che conosciamo bene tutti noi. Non è in dubbio il mio spirito; non è in dubbio il mio amore; non è in dubbio la mia devozione; non è in dubbio la mia sincerità; e la questione non è nemmeno il mio desiderio. La questione è la debolezza della mia carne. Questo è il problema. Io amo il Signore; io voglio servire il Signore con tutto me stesso. Il mio problema è che vivo in un corpo di carne, ed è debole.

Ora è importante che io sappia che è debole, così non confido in essa. E questo è quello che deve imparare Pietro. Gesù lo sa; l'ha sempre saputo. La Bibbia dice: "Egli conosce la nostra natura, e si ricorda che siamo polvere" (Salmo 103:14). Io non conosco la mia natura. Tendo spesso a pensare di essere più forte di quello che sono in realtà; più saggio di quello che sono in realtà; più capace di quello che sono in realtà. E a causa del mio senso di abilità, della fiducia che a volte ho nelle mie abilità, Dio mi deve rivelare la debolezza della mia carne in modo che io possa imparare a non fidare su me stesso, a fidare completamente su di Lui.

Se io confido su me stesso, se io divento uno che confida solo sulle proprie forze, le mie forze sono limitate; le mie abilità sono limitate. Ma se imparo che sono debole, che non posso farcela, e imparo a fidare nel Signore, e a fidare nella Sua abilità, allora ho una forza illimitata, e un'abilità illimitata. E Dio vuole portarti a sperimentare la massima estensione di una forza illimitata, di un potenziale illimitato, di un'abilità illimitata; ma vuole che tu confidi sul fatto che sarà Lui ad operare. E Pietro ha bisogno di imparare proprio questo. E il suo spirito è davvero pronto, ma la sua carne è debole. Gesù lo sa. Pietro no. Pietro deve ancora scoprirlo. E naturalmente lo scoprirà tra pochissimo.

Allora Gesù andò con loro in un luogo chiamato Getsemani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare".

E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e grande angoscia (26:36-37)

La pressione di tutta questa situazione inizia a farsi sentire su Gesù, a questo punto.

Allora egli disse loro: "L'anima mia è profondamente triste, fino alla morte; restate qui e vegliate con me (26:38)

È quasi come se Gesù volesse portare questi tre con cui ha sempre avuto una relazione molto intima e profonda, questi tre che hanno avuto il privilegio di essere sul Monte della Trasfigurazione con Lui, questi tre che ha scelto per missioni particolari... "Amici, state con Me; vegliate con Me; l'anima Mia è profondamente triste, fino alla morte; vegliate con Me"; come se quasi cercasse sostegno da questi compagni più vicini.

E, andato un poco in avanti, si gettò con la faccia a terra e pregava, dicendo: "Padre mio, se è possibile, allontana da me questo calice ... (26:39)

"Questo calice è il nuovo patto nel Mio sangue, che è sparso per il perdono dei peccati". "Padre, se possibile, allontana da Me questo calice". Se possibile cosa? Se il perdono dei peccati è possibile. Oh quanto questo è contrario alle opere che gli uomini fanno per cercare di essere accettati a Dio! A chi pensa di poter offrire a Dio le sue buone opere, in modo da poter ricevere la remissione dei suoi peccati! Oh quanto è contrario all'idea che gli sforzi dell'uomo possono renderlo accetto da Dio, o in qualsiasi altro modo! "Se possibile, se la salvezza dell'uomo è possibile, se l'uomo può essere salvato tramite il suo essere sincero, se l'uomo può essere salvato tramite il suo essere morale, se l'uomo può essere salvato tramite l'essere religioso, se c'è un qualunque altro modo attraverso cui i suoi peccati possono essere rimessi, allora allontana da Me questo calice".

Cristo sta invocando un piano alternativo. Eppure dichiara...

... tuttavia, non come io voglio, ma come vuoi tu" (26:39)

Sottomettendosi alla volontà del Padre. Questo è quello che implica il prendere la croce. Gesù ci dice che se vogliamo seguirLo dobbiamo rinunciare a noi stessi e prendere la nostra croce. Che significa prendere la nostra croce? Significa che anche io devo sottomettere la mia volontà totalmente al Padre.

Permettetemi di dire che ci vuole molta più fede per sottomettersi completamente a Dio, e per arrendere completamente la propria vita a Dio... ci vuole molta più fede per fare questo che per insistere perché Dio ti guarisca, o perché Dio faccia qualcosa per te. Queste persone che vanno in giro a dire che dovresti pretendere da Dio tutto quello che vuoi, e insistere, e fare le tue confessioni di fede, e Dio deve agire in ubbidienza alla tua volontà, mostrano di non conoscere affatto Dio, la natura di Dio, né il modo di rapportarsi con Lui.

Gesù esprime la Sua volontà, e questo va bene. Io spesso, quando prego, esprimo la mia volontà a Dio: "Signore, questo è quello che vorrei vedere, questo è quello che vorrei avere". Ma ogni volta che esprimo la mia volontà a Dio metto sempre questa riserva: "Tuttavia, non la mia volontà ma la Tua sia fatta". Perché so che la volontà di Dio è molto migliore della mia; e le vie di Dio sono molto migliori delle mie. E Gesù qui sta dicendo: "Se possibile, allontana da Me questo calice; tuttavia, non come voglio Io".

Ora, di conseguenza, la croce di Cristo testimonia, o dovrebbe testimoniare, a tutti gli uomini che c'è un solo modo in cui l'uomo può essere salvato. Perché se fosse stato possibile, sicuramente Dio avrebbe scelto un modo alternativo, quando Suo Figlio ha gridato a Lui qui nel giardino. Se avresti potuto essere salvato con l'essere buono, o morale, o altro, allora Dio avrebbe inaugurato una nuova morale, una nuova legge, un codice, attraverso cui avresti potuto vivere, ed essere accetto a Dio, perdonato. Ma non è stato così. Il nuovo patto doveva essere fondato sul sangue di Gesù Cristo. La croce era essenziale per la salvezza. Ed è per questo che la croce offende le persone

oggi. Perché la croce testimonia che c'è una sola via attraverso cui l'uomo può accostarsi a Dio, e cioè per mezzo di Gesù Cristo.

Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano, e disse a Pietro: "Così non avete potuto vegliare neppure un'ora con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione; poiché lo spirito è pronto ma la carne è debole" (26:40-41)

Ora che Gesù ha bisogno del loro sostegno più che in ogni altro momento, non può averne, perché loro dormono. Invece di vegliare, invece di pregare, invece di essere lì ad incoraggiarlo, a fortificarlo, i discepoli sono stanchi e si addormentano. E Gesù li sveglia e in un certo senso li rimprovera: "Non siete riusciti a vegliare neppure un'ora con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione"; e poi, capendo, "Lo so, lo so che il vostro spirito è pronto, non è questo il problema, ma è la carne che è debole; lo so".

Si allontanò di nuovo per la seconda volta e pregò, dicendo: "Padre mio, se non è possibile che questo calice si allontani da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà!" (26:42)

Arrendendosi ora completamente alla volontà del Padre: "Signore, sia fatta la Tua volontà".

Poi, tornato di nuovo, li trovò che dormivano, perché i loro occhi erano appesantiti. E, lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, dicendo le medesime parole. Ritornò poi dai suoi discepoli e disse loro: "Da ora in poi dormite pure e riposatevi... (26:43-45)

Ora queste non sono parole di sarcasmo o di rimprovero, ma queste sono parole di amore nei confronti di questi uomini a cui è molto legato.

Notate, qui c'è un punto e virgola. "Dormite pure e riposatevi", probabilmente c'è un intervallo di diverse ore in corrispondenza di questo punto e virgola. E io credo che durante questo intervallo di tempo, mentre i discepoli dormono lì per terra nel

giardino del Getsemani, che Gesù si è messo a sedere... "Non potete vegliare con Me, ma Io veglierò su di voi", e si è messo ad aspettare, ad aspettare che venisse Giuda, ad aspettare l'inevitabile.

E credo che si è semplicemente messo a sedere lì, guardando questi uomini, con amore, pregando per ciascuno di loro. Credo che si è messo a girare in tondo, e a dire: "Oh, Signore, qui c'è Pietro. Sta per combinare un disastro; e sarà molto scoraggiato; si sentirà molto in colpa, e non si darà pace. Signore, aiuta Pietro! Signore, opera nella sua vita! Padre, usalo come uno strumento per fortificare gli altri, dopo che avrai operato in Lui".

Gesù dice: "Pietro, ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e quando sarai convertito, o ritornato, conferma i tuoi fratelli" (Luca 22:32). Credo che Gesù abbia fatto questa preghiera ora, in questo momento, mentre è lì seduto a vegliare sui discepoli. E c'è un intervallo di tempo, forse diverse ore, perché sono andati nel giardino dopo cena, e la cena in genere iniziava intorno alle sei o giù di lì. E dopo cena sono andati nel giardino. E lì ha passato del tempo in preghiera, e poi, solo verso la mattina presto è venuto Giuda, perché è mentre sono ancora da Caiafa che il gallo inizia a cantare, ad indicare che era ormai mattina. I galli iniziano a cantare intorno alle cinque della mattina.

Quindi probabilmente per un paio d'ore Gesù è stato seduto lì vicino a loro, vegliano su di loro, pregando per loro, sapendo del dolore; sapendo della confusione che avrebbero presto sperimentato; sapendo per che tipo di esperienza, di trauma, sarebbero passati, quando Lo avrebbero visto crocifisso. Credo che abbia pregato che il Padre li fortificasse. E quante volte, mi chiedo, Lui si siede al di sopra di noi, vegliando su di noi come nostro Signore! Sapete, Lui si trova lì intercedendo per noi; Lui vive per intercedere per voi. E quante volte si siede a vegliare su di te mentre dormi. E dice: "Ora, Padre, avranno una

giornata difficile domani. Dovranno affrontare un sacco di problemi. Signore, fortificali; Padre, ministra loro”.

Che cosa meravigliosa! Gesù seduto lì nel giardino che veglia sui Suoi discepoli. Ora che è passato questo intervallo di tempo, ora Gesù dice:

... ecco l'ora è giunta e il Figlio dell'uomo è dato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce è vicino” (26:45-46)

Riesce probabilmente a sentire i soldati che vengono nel giardino; li sente che scendono giù per il sentiero dalla Valle di Kedron, dalla casa di Caiafa; e il rumore sembra diffondersi facilmente in quella campagna.

E mentre egli parlava ancora, ecco Giuda, uno dei dodici, arrivò, e con lui una grande turba con spade e bastoni, mandati dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Or colui che lo tradiva aveva dato loro un segno, dicendo: “Quello che io bacerò, è lui; prendetelo”. E in quell'istante, accostatosi a Gesù, gli disse: “Salve, Maestro!”. E lo baciò (26:47-49)

Questa è una parola interessante in greco, perché in greco c'è una parola per bacio che sta ad indicare il bacino che dai sulla guancia a tua moglie quando esci la mattina. Ma poi c'è un altro termine per bacio, che è un bacio appassionato, caldo. Ed è interessante che vengono usate entrambe queste parole qui. Giuda dice: “Quello che bacerò”, e questo è il bacino. Ma quando si avvicina a Gesù, è detto che Lo baciò, e qui usa l'altra parola: l'ha baciato caldamente.

E Gesù gli disse: “Amico, cosa sei venuto a fare?”. Allora essi, accostatisi a Gesù, gli posero le mani addosso e lo presero (26:50)

Un altro Vangelo dice: “E lo baciò caldamente” (Marco 14:45).

Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù ... (26:51)

Sappiamo dagli altri Vangeli che si tratta di Pietro. E comunque è facile immaginarlo, non è vero?

... stesa la mano, trasse fuori la sua spada e percosse il servo del sommo sacerdote, recidendogli un orecchio (26:51)

Meno male che Pietro era mezzo addormentato, altrimenti l'avrebbe colpito sulla testa!

Allora Gesù gli disse: "Riponi la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che mettono mano alla spada, periranno di spada. Pensi forse che io non potrei adesso pregare il Padre mio, perché mi mandi più di dodici legioni di angeli? (26:52-53)

"Pietro ancora non hai capito cosa sta succedendo? Non sono obbligato a fare questo?". Lui si era sottomesso alla volontà del Padre. "Io potrei sfuggire a tutto questo in un istante! Potrei dire 'Va bene così, Padre, ora basta!'; e verrebbero dodici legioni di angeli a liberarmi dalle loro mani". Non aveva bisogno che Pietro agitasse la spada.

Nell'Antico Testamento leggiamo che quando l'angelo del Signore passa attraverso l'esercito dei Siri, attraverso l'accampamento dei Siri, in una notte un solo angelo ha ucciso centottantacinquemila uomini. Immaginate cosa potevano fare dodici legioni! Le legioni romane, molto conosciute e molto temute, cosa potevano fare contro una legione di angeli, o anche contro un solo angelo?

"Pietro, non capisci che potrei chiamare dodici legioni di angeli per liberarmi? Ma se lo facessi...

Come dunque si adempirebbero le Scritture, le quali dicono che deve avvenire così?" (26:54)

Se chiedo liberazione, ora, come potrebbero adempirsi le Scritture? Come potrebbe essere salvato l'uomo?

In quello stesso momento Gesù disse alle turbe: "Voi siete usciti a prendermi con spade e bastoni, come contro un brigante; eppure ogni giorno ero seduto in mezzo a voi nel tempio ad

insegnare, e non mi avete preso. Ma tutto questo è avvenuto affinché si adempissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli, lasciatolo, se ne fuggirono (26:55-56)

All'improvviso scompaiono nel buio del giardino, e l'attenzione è tutta su Gesù. Rimane solo.

Or quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero da Caiafa, sommo sacerdote, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. E Pietro lo seguì da lontano fino al cortile del sommo sacerdote e, entrato dentro, si pose a sedere con le guardie per vedere la fine. Ora i capi dei sacerdoti, gli anziani e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per farlo morire, ma non ne trovavano alcuna; sebbene si fossero fatti avanti molti falsi testimoni, non ne trovarono [una in qualche modo utilizzabile]. Ma alla fine vennero avanti due falsi testimoni, i quali dissero: "Costui ha detto, 'Io posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni'". Allora il sommo sacerdote, alzatosi, gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te? (26:57-62)

Ora naturalmente Gesù parlava del tempio del Suo corpo. Quando Gli avevano chiesto un segno... "Distruggete questo tempio, e in tre giorni lo ricostruirò". E ora usano questa frase e dicono: "Ha detto, 'Distruggete il tempio di Dio e Io riuscirò a ricostruirlo in tre giorni'".

Naturalmente, anche quando Gesù ha detto questo, Lo hanno sfidato: "Ehi, sono quarantasei anni che stiamo costruendo questo tempio; cosa vuol dire lo ricostruirai in tre giorni?". Ma Lui stava parlando del tempio del Suo corpo.

Ma Gesù taceva. E il sommo sacerdote replicò dicendogli ... (26:63)

Ora Gesù non risponde finché il sommo sacerdote non Lo sfida con questo scongiuro. Dice:

... "Io ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se sei il Cristo, il Figlio di Dio" (26:63)

Ora lo scongiura in nome del Padre, del Dio vivente. E così Gesù gli risponde.

Gesù gli disse: "Tu l'hai detto! Anzi io vi dico che da ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo sedere alla destra della Potenza, e venire sulle nuvole del cielo". Allora il sommo sacerdote stracciò le sue vesti, dicendo: "Egli ha bestemmiato; quale bisogno abbiamo più di testimoni? Ecco, ora avete udito la sua bestemmia. Che ve ne pare?". Ed essi, rispondendo, dissero: "Egli è reo di morte!". Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; ed altri lo percossero con pugni (26:64-67)

In Isaia capitolo cinquanta verso sei, mentre Isaia profetizza riguardo a Gesù, dice: "Ho prestato il mio dorso a chi mi percuoteva e le mie guance a chi mi strappava la barba, non ho nascosto il mio volto all'ignominia e agli sputi".

Sputare in quella cultura orientale è un segno di totale disprezzo. E in realtà non è sputare la saliva che è nella tua bocca, loro scavano in profondità. È terribile. Quando eravamo lì ci hanno sputato addosso. In quella cultura, se fai una foto, ad esempio, e loro non vogliono che tu li fotografi, allora è meglio che ti prepari a schivare! Loro mostrano così il loro disprezzo, sputando addosso alla gente. È segno di disprezzo assoluto. È una delle cose più vergognose che puoi fare a una persona; e naturalmente, è facile capirlo.

Ora Isaia dice che Gli hanno strappato la barba. Hanno preso e tirato. Lo hanno schiaffeggiato. Uno dei Vangeli dice che Gli hanno coperto la faccia e poi Lo hanno schiaffeggiato, cosa che fa molto più male. Il nostro corpo è disegnato in modo meraviglioso; e abbiamo degli incredibili riflessi. Di modo che se vedo arrivare un colpo, il mio corpo reagisce istintivamente a quel colpo, e mi preparo ad incassarlo. E incassando il colpo, in un certo senso lo attutisco, e così non è così forte.

Il quarterback si fa davvero male quando è coperto. Se vede venirgli incontro questi bestioni di centotrenta chili, si ammorbidisce e si lascia andare molle e rotola. E va tutto bene finché riesci a vedere; il tuo corpo risponde e reagisce, e con questo riflesso attutisci i colpi. Ma se non vedi perché sei coperto, non te lo aspetti, ed è allora che ti fai davvero male, è allora che ti ferisci.

E lo stesso nel pugilato. Accusi davvero il colpo quando l'altro ti prende all'improvviso, e tu non riesci ad indietreggiare. Molti dicono: "Come fa a resistere a tutti quei colpi?". Beh, imparando ad attutire i colpi. Imparando a rilassarti e ad attutire il colpo. Il pugno del ko è quando uno non incassa, quando viene preso impreparato, e così subisce tutta la forza del colpo; è questo quello che lo manda a tappeto.

Ora quando hanno coperto la faccia di Gesù, Lo hanno privato di questo vantaggio delle azioni riflesse, di poter incassare i colpi; e con la faccia coperta, quando hanno iniziato a colpirLo, Lui ha preso tutto l'impatto dei colpi. E poi hanno continuato a farsi beffe di Lui,

dicendo: "O Cristo, indovina! Chi ti ha percosso?" (26:68)

Tutto questo l'ha sopportato perché ti ama.

Ora Isaia prosegue, nel capitolo cinquantadue, a parlare delle sofferenze che Gesù ha ricevuto, e dice: "Come moti erano stupiti di te, così il suo aspetto era sfigurato più di quello di alcun uomo, e la sua sembianza più di quella dei figli dell'uomo" (Isaia 52:14).

In ebraico il senso è che la Sua faccia era così sfigurata che non sembrava più un uomo. Alla fine, dopo che Gli hanno strappato la barba, e messo questo sacco sulla testa e iniziato a colpirLo sulla faccia e a schiaffeggiarLo, la faccia ha iniziato a gonfiarsi, e le contusioni, le piaghe, e tutto il resto... alla fine, quando hanno finito, non sembrava più un uomo. E Isaia dice: "Simile a uno davanti al quale ci si nasconde la

faccia"; cioè, guardarLo era un'esperienza talmente scioccante, che non riuscivi a continuare a guardare.

Vi è mai capitato di arrivare sul luogo di un incidente, e di vedere persone così malridotte che devi girare la faccia, non ce la fai a guardare? È così che Isaia dice che era. "Simile a uno davanti al quale ci si nasconde la faccia". Ma poi Isaia dice: "Ma Egli è stato trafitto per le nostre trasgressioni, schiacciato per le nostre iniquità" (Isaia 53:5). L'ha fatto per me, è stato ferito per me; castigato per la nostra pace.

Ora Pietro sedeva seduto fuori nel cortile ... (26:69)

E quanto deve essere stato doloroso per lui vedere tutto questo! Ma a questo punto, vedendo una simile ferocia, e la folla che si getta contro Gesù con una simile veemenza, il suo cuore è stretto dalla paura.

... e una serva si accostò a lui, dicendo: "Anche tu eri con Gesù il Galileo". Ma egli lo negò davanti a tutti, dicendo: "Non so di che stai parlando". Come egli uscì nell'atrio, un'altra lo vide e disse a quelli che erano là: "Anche costui era con Gesù il Nazareno!". Ma egli di nuovo lo negò con giuramento, dicendo: "Io non conosco quell'uomo" (26:69-72)

"Ve lo giuro, non Lo conosco!".

Poco dopo anche gli astanti, accostatisi, dissero a Pietro: "Certo, anche tu sei uno di loro, perché il tuo parlare ti tradisce [hai l'accento della Galilea]". Allora egli cominciò a maledire e a giurare, dicendo: "Io non conosco quell'uomo". E in quell'istante il gallo cantò. Allora Pietro si ricordò della parola di Gesù che gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte". Ed egli uscì, e pianse amaramente (26:73-75)

Oh, come sono vicino a Pietro con il cuore, perché posso identificarmi con Pietro. Mi sono trovato nella stessa posizione, quando ho fatto quello che avevo giurato che non avrei mai fatto; quando ho fatto quello che avevo promesso a Dio

che non avrei mai fatto. Sono venuto meno. La mia carne è venuta meno. Anche io ho rinnegato il Signore con le azioni, con i fatti; ho rinnegato la signoria di Gesù Cristo.

Quello che mi conforta è il fatto che Pietro è stato riabilitato; e non solo riabilitato. Dio lo ha usato in un modo meraviglioso. Nonostante Pietro avesse molti difetti, nonostante fosse impulsivo, nonostante agitasse facilmente la spada, nonostante ci siano state molte volte in cui è stato rimproverato, e nonostante sia caduto sotto questa pressione e sia andato in crisi, pure il Signore ha preso Pietro e lo ha usato in un modo meraviglioso, come uno strumento per lo sviluppo della chiesa. Questo mi incoraggia, perché so che Dio può usare uomini come Pietro, e quindi può usare uomini come me.

Ma è necessario che Dio, prima di tutto, prepari l'uomo che vuole usare. Perché noi siamo opera Sua, creati in Cristo Gesù per le buone opere che Dio ha precedentemente preparato, affinché camminiamo in esse" (Efesini 2:10). E Dio sta operando nella nostra vita per togliere quella fiducia che abbiamo nella nostra carne, per farci essere coscienti del nostro bisogno di dipendere totalmente da Gesù Cristo. Di modo che quando Dio inizia a fare la Sua opera in e per mezzo di noi, non ci prendiamo il merito, o la gloria, per l'opera che è stato Dio a fare. Ma riconoscendo che la mia carne è debole, e in me stesso e da me stesso non posso fare nulla, quando Dio opera attraverso di me, posso solo lodare Dio, e magnificare il Signore, che usa degli strumenti imperfetti per fare l'opera Sua, che li unge con la potenza del Suo Spirito Santo. E posso solo cercare di ricevere questa potenza dello Spirito di Dio in modo che questa compensi, e superi, la debolezza della mia carne, per poi gloriarmi della vittoria che Dio mi dà per mezzo del Suo Spirito.

Dio vuole operare in ciascuno di noi. Dio ha dato a ciascuno di noi un talento. È importante cosa facciamo con quel talento. È molto importante che non lo seppelliamo, ma che lo usiamo per la

Sua gloria. Che facciamo fruttare quello che Dio ci ha affidato,
e Glielo restituiamo moltiplicato.